

Incontri. Il suono e la materia, lo spazio e la voce (20/10/2019). Germogli

RISPOSTA A MICHELE VIGLIONE (*Il pipistrello e il mondo che risuona*)

Michele Viglione

L'intervento di Michele Viglione ha anzitutto il merito di metterci in relazione con un filosofo che a Mechrí non è mai comparso (se non sbaglio). Nato nel 1937, Thomas Nagel, tra i filosofi americani dediti ai problemi del rapporto mente-corpo, è un valido e acuto critico del riduzionismo; in questo senso la sua posizione ha non poche o secondarie affinità con alcuni percorsi delle nostre ricerche. Per esempio: non è possibile (ovvero non ha alcun senso) pretendere di condurre un'analisi *oggettiva* della *esperienza*. Ogni esperienza, se è appunto una esperienza e se la parola 'esperienza' ha un senso, comporta una relazione al soggetto (comunque inteso) che *fa* esperienza. Non si può per questo negare *che* tu, o lui, o un pipistrello facciano esperienza di qualcosa: *che* questo accada non c'è ragione di negarlo (sarebbe come negare l'evidenza che ha per oggetto "io", "tu", "lui" o "il pipistrello" così come si presentano nella esperienza); però il *che cosa* è una costruzione in cammino, e non un supposto "dato oggettivo", come mi pare che Nagel, in maniera ancora "realistica", supponga. Io posso immaginare che il pipistrello faccia una certa esperienza con gli ultrasuoni ecc.; ma di sicuro non è *questo* che fa, poiché *questo* è ciò che dice la *mia* immaginazione e il mio discorso (e la mia esperienza). Sono io che suppongo la "tua" esperienza, il che non nega la sua possibilità di essere (così come accade quando dico di fare esperienza del "mondo"); nega che essa possa, o debba, oggettivarsi in un sapere universale. Il sapere comune (o la pretesa esperienza comune) è una costruzione discorsiva che esige anzitutto la particolarità del mio corpo che fa esperienza, del discorso che la dice, dei discorsi comuni che se la riferiscono intersoggettivamente, della intenzione teorica che ne discute (come qui accade).

Riconosco volentieri a Michele Viglione il merito di stimolarci a queste riflessioni, che esigono di essere riprese sempre da capo, tenendo conto però dei cammini già fruttuosamente percorsi a Mechrí e documentati nel suo Archivio e nei due volumi di «Percorsi Mechrí / Mappe del pensiero» (che chiedono appunto di essere letti e studiati).

Per queste ragioni non mi inoltro nelle questioni, pur esse importanti e sollecitanti, che Viglione ricorda riferendosi a H. Rosa e Adorno: esse suonano molto "culturali" e "sociologiche", ma lontane dallo stile di lavoro e di interrogazione che Mechrí si è dato. Propongo nondimeno di tenerle in serbo (a cominciare da Viglione, su cui contiamo) e porsi il compito di riprenderle e di riparlare verso maggio, alla fine del cammino di quest'anno mechrítico. Vedremo allora che cosa fondatamente pensarne.

(28 ottobre 2019)